

riati nel biennio, riguardano i comuni delle classi inferiori (5^a, 6^a e 7^a), dove peraltro si addensa la massa dei comuni assoggettati al referto della Sezione.

Nella 5^a classe oltre la metà dei 273 comuni esaminati non ha effettuato perenzioni nel biennio (155 nel 1993; 145 nel 1994); nella 6^a poco meno della metà dei 568 comuni esaminati è nella medesima situazione (254 nel 1993; 263 nel 1994); infine nella 7^a essi rappresentano oltre un terzo della consistenza di 353 unità (129 nel 1993; 125 nel 1994).

Nelle classi superiori si osservano invece basse percentuali degli enti che non hanno utilizzato l'istituto in questione, mentre nella 10^a tutti i 6 comuni di appartenenza ne hanno fatto uso.

A livello generale il prospetto mette infine in evidenza che, sempre nelle classi inferiori, procedendo dal nord al sud del Paese tende ad aumentare la consistenza dei comuni con perenzione zero nel conto consuntivo.

b) Il secondo prospetto indica le variazioni del numero dei comuni che nel periodo di tempo considerato hanno applicato la perenzione, sempre ponendo a confronto 1.289 enti identici come per il prospetto sub A).

La rappresentazione separata dei dati numerici esposti nei due prospetti consente, ad avviso della Sezione, una più comoda lettura del fenomeno di applicazione o meno dell'istituto della perenzione da parte degli enti su scala nazionale.

Si evidenzia in tal modo che i comuni con residui perenti sono stati 737 nel 1993 e 740 nel 1994, cioè circa il 57,3% dei 1289 esaminati.

La distribuzione totale degli enti per aree geografiche e le relative variazioni intervenute nel biennio sono ovviamente strettamente correlate a quelle già viste a proposito del precedente prospetto.

Si osserva poi che nelle classi 5^a e 7^a, a livello complessivo, il numero dei comuni è aumentato sia pure di poco, passando rispettivamente da 118 a 128 (su un totale di 273 unità) e da 224 a 228 (su un totale di 353 unità); nelle classi 8^a e 11^a il numero è restato stabile, rispettivamente, con 41 enti (su un totale di 50

unità) e con 5 enti (su un totale di 6); infine nelle classi 6^a e 9^a i comuni sono diminuiti, rispettivamente, da 314 a 305 (su un totale di 568 unità) e da 29 a 27 (su un totale di 33 unità). Soltanto nella classe 10^a, come già accennato, tutti i 6 comuni di appartenenza hanno applicato la perenzione in entrambi gli esercizi.

In linea generale si può ritenere che gli enti di rilevanti dimensioni siano in grado di rispettare meglio la specifica disciplina della perenzione, perché dispongono di personale più numeroso, entro certi limiti fungibile e dotato di professionalità specifica e perché necessitati a gestire contabilità particolarmente complesse, dove l'esigenza di semplificazione è maggiormente sentita.

D'altro canto un sommarissimo sguardo d'insieme al prospetto conferma che effettivamente nelle classi inferiori 5^a, 6^a e 7^a, è concentrato il maggior numero di comuni scarsamente propensi ad utilizzare la perenzione, avvalorando così "a contrario" l'ipotesi ora affacciata circa i comportamenti tenuti dagli enti più grandi. Si segnalano di seguito alcuni scostamenti particolarmente negativi a titolo di esempio:

- Piemonte: nella 5^a classe 7 enti nel 1993 e 6 nel 1994 su 16 (37,5%);
- Lombardia: nella 5^a classe 18 enti nel 1993 e 21 nel 1994 su 50 (42%);
- Emilia Romagna: nella 5^a classe 13 enti nel 1993 e 12 nel 1994 su 21 (57%);
- Umbria: nella 6^a classe 3 enti nel 1993 e 4 nel 1994 su 9 (44%);
- Marche: nella 6^a classe 6 enti nel biennio su 15 (40%);
- Lazio: nella 5^a classe 2 enti nel 1993 e 3 nel 1994 su 12 (25%); nella 6^a classe 13 enti nel 1993 e 11 nel 1994 su 26 (42%); nella 7^a classe 18 enti nel 1993 e 17 nel 1994 su 30 (56,5%);
- Abruzzo: nella 6^a classe 4 enti nel 1993 e 5 nel 1994 su 11 (45,5%);
- Campania: nella 5^a classe 3 enti nel 1993 e 6 nel 1994 su 24 (25%); nella 6^a classe 9 enti nel 1993 e 8 nel 1994 su 50 (16%); nella 7^a classe 13 enti nel 1993 e 10 nel 1994 su 41 (24%);

- Puglia: nella 5^a classe 5 enti nel biennio su 19 (26%); nella 6^a classe 25 enti nel 1993 e 20 nel 1994 su 57 (35%);
- Basilicata: nella 6^a classe 3 enti nel biennio su 10 (30%);
- Calabria: nella 5^a classe 1 ente nel biennio su 8 (12,5%); nella 6^a classe 8 enti nel 1993 e 9 nel 1994 su 20 (45%);
- Sicilia: nella 5^a classe 8 enti nel 1993 e 11 nel 1994 su 25 (44%); nella 6^a classe 26 enti nel 1993 e 29 nel 1994 su 52 (55,7%); nella 7^a classe 21 enti nel 1993 e 24 nel 1994 su 41 (58,5%).

c) I due prospetti con l'indicazione dei valori finanziari dei residui perenti negli esercizi 1993 e 1994 vanno esaminati unitamente a quello recante i dati espressi in percentuali di variazione, tenendo anche presente il prospetto sub b).

Al riguardo si evidenzia anzitutto che il volume totale nazionale è passato nel biennio dai 1.961.987 milioni a 2.019.568 milioni (+2,93%). Si tratta di importi cospicui, che sarebbero ben più rilevanti se la generalità dei comuni esaminati avesse applicato l'istituto della perenzione.

Per avere una rappresentazione globale dei valori in discussione, basta considerare che l'importo totale degli avanzi di amministrazione disponibili dei comuni ricavati dai dati consuntivi è stato di 5.332.601 milioni nel 1993 e di 6.892.898 milioni nel 1994. A questo punto si tocca con mano il peso svolto dai residui perenti nella determinazione del risultato di amministrazione disponibile e si comprende la necessità di conteggiarli tutti per rendere quel dato finale attendibile e significativo.

Tornando all'illustrazione sintetica dei prospetti, si osserva che mentre nelle aree nord-occidentale e centrale il volume delle perenzioni si è contratto nel biennio, rispettivamente, del 13,32% e del 5,85%, nelle altre tre zone l'andamento è stato in aumento (nord-est +1,42%; sud +15,43%; isole 51,24%).

Il volume delle perenzioni realizzato al centro nei due esercizi è stato il più elevato rispetto al totale (1.022.429 milioni nel 1993; 962.545 milioni nel 1994).

Quanto all'area delle isole, il valore di 357.710 milioni raggiunto alla fine del biennio è frutto di un incremento del 51,24% rispetto ai 236.508 milioni del 1993. A livello dei valori finanziari complessivi regionali i più alti sono quelli del Lazio in entrambi gli esercizi (934.441 milioni nel 1993; 864.903 milioni nel 1994 con una variazione di -5,85%).

La Sicilia, a sua volta, essendo passata al termine del periodo da 100.955 milioni a 229.972 milioni, espone un incremento del 127,79%. Comunque, i più alti incrementi percentuali si trovano in Valle d'Aosta (da 213 milioni a 648 milioni, pari a +203,74%) e in Umbria (da 3.460 milioni a 8.160 milioni, pari a +135,81%). Invece il decremento percentuale più significativo si è verificato in Basilicata (da 59.645 milioni a 34.892 milioni, pari a -41,49%).

Esaminando le risultanze delle classi a livello nazionale si osserva quanto segue:

- nella classe 5^a l'incremento nel biennio del 7,90% si accompagna all'aumento degli enti che hanno realizzato la perenzione da 118 a 128 unità;
- nella classe 6^a l'incremento del 5,02% comprende invece ad una riduzione degli enti da 314 a 305 unità;
- nella classe 7^a l'incremento del 22,30% si è verificato in concomitanza dell'aumento da 224 a 228 comuni;
- nella classe 8^a la variazione positiva del 9,81% è avvenuta in presenza del numero costante di 41 comuni nel biennio;
- nella classe 9^a l'aumento dell'1,70% corrisponde ad una riduzione degli enti da 29 a 27 unità;
- nella classe 10^a spicca l'incremento del 187,83% ottenuto nel biennio da tutti e 6 i comuni di appartenenza, che sono così passati da 73.078 milioni a 210.347 milioni;
- nella classe 11^a il decremento del 12,47% è avvenuto in presenza del numero costante di 5 comuni nel biennio sui 6 di appartenenza. Si può anche notare

che in termini finanziari il volume delle perenzioni è diminuito da 1.168.927 milioni a 1.023.118 milioni, ma in tutti e due gli anni rappresenta oltre il 50% del rispettivo totale nazionale.

Ulteriori dati interessanti si ricavano esaminando le risultanze delle classi a livello regionale.

- *Piemonte*: nella 6^a classe si è avuto un incremento del 30,62%, ma i comuni sono diminuiti da 22 a 20;
- *Lombardia*: nella 6^a classe l'incremento del 34,78% si è avuto in presenza di enti diminuiti da 60 a 58; nella 7^a l'aumento del 47,96% in presenza di 32 enti nel biennio;
- *Liguria*: nella 7^a classe l'aumento del 58,37% si è verificato in presenza di 5 enti nel biennio;
- *Veneto*: nella 9^a classe la diminuzione del 100% ha significato la scomparsa del fenomeno della perenzione alla fine del biennio in esame, poiché dei 2 comuni di appartenenza solo 1 l'aveva applicata nel 1993 e nessuno nel 1994;
- *Emilia Romagna*: nell'8^a classe la diminuzione del 51,43% si è avuta in presenza di tutti e 3 i comuni di appartenenza nel biennio; nella 10^a l'aumento del 43,62% è dovuto all'attività svolta nel 1993-1994 dall'unico ente di appartenenza;
- *Toscana*: nella 9^a classe il decremento del 32,95% si è verificato in presenza di attività nel biennio dei 2 enti di appartenenza; nella 10^a l'incremento del 64,08%, è dovuto parimenti all'attività biennale dell'unico comune di appartenenza;
- *Umbria*: nella 9^a classe l'aumento del 337,68%, è conseguenza dell'attività svolta nel periodo dai 2 comuni di appartenenza;
- *Lazio*: nella 9^a classe l'aumento del 547,77%, è frutto dell'attività biennale dell'unico comune di appartenenza;

- *Abruzzo*: nella 7^a classe la diminuzione del 41,30% si è verificata nonostante l'aumento da 4 a 6 degli enti che hanno operato la perenzione; nell'8^a l'incremento del 44,46% è dovuto all'attività biennale dell'unico comune di appartenenza; idem nella 9^a, dove la variazione positiva del 157,08% deriva dalle operazioni effettuate dall'unico comune di appartenenza;
- *Campania*: nella 5^a classe la diminuzione del 38,61% si è accompagnata all'aumento degli enti attivi da 3 a 6; viceversa nella 7^a la variazione positiva del 90,24% è concomitante alla contrazione degli enti da 13 a 10;
- *Puglia*: nella 7^a classe il miglioramento del 56,54% deriva dall'attività nel biennio di 25 enti; nell'8^a il miglioramento del 132,92%, deriva invece dalle perenzioni effettuate nel biennio da 2 dei 4 enti di appartenenza;
- *Basilicata*: nell'8^a classe la contrazione del 42,32%, è in corrispondenza delle operazioni svolte dall'unico ente di appartenenza;
- *Calabria*: nella 5^a classe vi è una diminuzione del 57,88% in presenza di 1 solo ente che nel biennio ha applicato la perenzione; nell'8^a per contro vi è un aumento del 194,44%, dovuto all'attività dei 3 enti di appartenenza negli anni 1993-1994;
- *Sicilia*: nella 5^a classe l'aumento del 50,66% è derivato dalle operazioni effettuate da 11 enti nel 1994 rispetto agli 8 del 1993; nella 10^a l'aumento del 487,80% è derivato dalle operazioni dell'unico ente di appartenenza nel biennio; nell'11^a la riduzione del 91,59% è ugualmente dovuta all'unico comune di appartenenza;
- *Sardegna*: nell'8^a classe la diminuzione del 76,76% è il risultato dell'attività dell'unico comune di appartenenza nell'arco di tempo considerato.

L'indagine fin qui compiuta consente di concludere, peraltro in sintonia con le osservazioni formulate l'anno scorso, che nel breve arco di tempo considerato i comuni in tema di perenzione hanno tenuto comportamenti variegati e non facilmente riconducibili ad uno o più standard.

Quanto ai casi abbastanza frequenti di elevati indici di variazione percentuale tra il 1993 ed il 1994, sembra che la spiegazione in termini probabilistici - fatto salvo un esame sui singoli enti - possa rinvenersi anche nella circostanza che i comuni non applicano metodicamente l'istituto della perenzione, ma vi dedicano particolare attenzione solo nel corso di certi esercizi a causa, per esempio, del sovraccarico di lavoro degli uffici competenti e/o delle carenze di personale professionalmente preparato.

La Sezione da parte sua ha sempre richiamato l'attenzione degli enti locali sull'esigenza che nell'avanzo di amministrazione disponibile risulti correttamente calcolato l'importo di tutti i residui perenti. Questa azione di sensibilizzazione trova fondamento nel contenuto della propria deliberazione n.30 del 24 novembre 1986 e si svolge attraverso le osservazioni puntuali di ogni referto nonché, a livello ufficio, attraverso i diuturni e articolati contatti intrattenuti dal personale della Sezione con amministratori e dipendenti dei singoli enti lungo tutto il corso dell'anno.

Se in linea generale può dirsi che i ripetuti richiami ad una più attenta osservanza delle specifiche regole contabili hanno trovato nel corso del tempo sempre maggiore ascolto, è però vero che ciascun referto reca la segnalazione di quegli enti che per l'esercizio di volta in volta esaminato ancora non si sono adeguati.

Dall'attività della Sezione è così risultato che 37 comuni hanno indicato nel conto consuntivo 1994 come residui perenti, da conteggiare nel risultato di amministrazione disponibile, solo una parte dell'importo di essi. La prima conseguenza è il ridimensionamento degli avanzi disponibili evidenziati dagli enti e, nel caso di Sassari, l'aumento del disavanzo già esposto nel consuntivo (passato da lire 3.629.136.737 a lire 8.146.727.590).

Il fenomeno, sia pure con addensamenti vari, si è verificato in tutte le aree geografiche e nelle classi dalla 5^a alla 9^a. Quanto agli importi, solo in taluni casi il ridimensionamento stesso è stato di modesta entità.

La seconda conseguenza, che qui vale la pena sottolineare, è l'emersione, per così dire, di un notevole volume di residui perenti, destinato altrimenti a rimanere sommerso alla stregua dei risultati di amministrazione forniti dai singoli comuni. La situazione descritta è compendiativa nel prospetto sintetico che segue, dove per ogni area geografica figurano il numero totale degli enti interessati, la ripartizione di questi per classi e l'importo finanziario complessivo.

	5 ^a	6 ^a	7 ^a	8 ^a	9 ^a	<i>Residui perenti non evidenziati dagli enti</i>
Area N.O. numero enti 5	-	4	1	-	-	1.286.339.131
Area N.E. numero enti 9	1	7	1	-	-	2.188.168.541
Area Centro numero enti 6	1	4	1	-	-	1.666.435.715
Area Sud numero enti 5	1	2	1	1	-	7.114.287.745
Area Isole numero enti 12	3	6	1	1	1	6.261.099.492.
Totale Nazionale 37	6	23	5	2	1	18.516.330.624

All'esito di questa indagine la Sezione deve rivolgere ancora un energico invito ai responsabili dei competenti uffici degli enti locali ed ai revisori dei conti, affinché svolgano con ogni cura le rispettive funzioni operative e di controllo in tema di applicazione dell'istituto della perenzione.

6.3.3 Incidenza e cancellazione dei residui attivi di parte corrente

Durante lo svolgimento della propria attività la Sezione ha potuto verificare in molte occasioni la propensione di numerosi enti ad iscrivere tra gli accertamenti

ed a conservare poi per molti anni tra i residui attivi (di parte corrente o in conto capitale) somme di incerta realizzazione. Si tratta di una prassi incoraggiata in un certo senso dal sistema normativo del D.P.R. n.421 del 1979 aveva vigente nel 1994 che, contrariamente a quanto avviene per lo Stato, consentiva appunto accertamenti effettuati sulla base di una deliberazione generica, cioè in mancanza di solidi presupposti del diritto di credito. Il fenomeno, per ovvie ragioni, è apparso molte volte finalizzato all'esigenza di ampliare artificiosamente le poste attive del bilancio e, quindi, di alterare l'attendibilità del risultato di amministrazione disponibile.

Con l'entrata in vigore della legge n.142 del 1990 è stata sancita l'abrogazione di varie disposizioni del vecchio regolamento n.297 del 1911, tra cui quella dell'art.200, che prescriveva una speciale deliberazione consiliare, da adottare in occasione dell'approvazione del conto consuntivo per l'eliminazione dei crediti che erano stati riconosciuti inesigibili. Così, sia per il suindicato motivo, sia perché le nuove norme in materia di contabilità degli enti locali sono state emanate nel 1995 col decreto legislativo n.77, nell'esercizio 1994 mancava ancora nell'ordinamento una disciplina generale sostanziale e procedurale interna di eliminazione di residui attivi.

In tale situazione la verifica dei presupposti fra la conservazione dei residui attivi ha seguito a basarsi sull'applicazione delle disposizioni del regolamento di contabilità di ogni singolo ente, ove deliberato, oppure sul rispetto dei principi di contabilità che richiedono la reale esistenza del diritto a riscuotere nonché sulla conseguente attività di verifica svolta da parte degli amministratori e degli organi di controllo interni ed esterni.

Di qui deriva l'incerto rivolto instancabilmente dalla Sezione ai predetti organi affinché non trascurino mai un riscontro attento delle operazioni di cancellazione dei residui.

Nel referto scorso la Sezione dava conto per la prima volta di una indagine semplice ma specifica sul fenomeno della cancellazione dei residui attivi totali dei

comuni superiori ad 8.000 abitanti, osservando che un analogo studio sui residui passivi implicherebbe, allo stato, considerevoli difficoltà operative. Infatti la maggior parte degli enti che presentano il conto consuntivo elaborato per via informatica non adotta alcuna disaggregazione contabile per la distinzione tra residui perenti, insussistenti e prescritti. Si tratta di una prassi che, comunque, non appare conforme al modello ufficiale di conto normativamente fissato e valido ancora per il 1994.

L'indagine era stata compiuta attraverso un elaborato analitico con i dati ente per ente e con successiva estrazione di un campione su base nazionale costituito da comuni caratterizzati da un tasso di cancellazione notevolmente elevato, rispetto alla media generale, negli anni 1992-1993.

Le verifiche nel conto consuntivo di ogni ente incluso nella campionatura consentivano di raggiungere la conclusione, valida per gli enti piccoli e grandi, che l'eliminazione dei residui aveva riguardato quasi interamente le entrate in conto capitale (Tit.IV e Tit.V, ctg.2^a), finalizzate alle spese di investimento per lavori pubblici di rilievo locale, ritenuti non urgenti e necessari (v. pagg.298-300).

D'altra parte è noto che le masse maggiori dei residui attivi e passivi sono ascrivibili alla parte in conto capitale del bilancio degli enti locali e non alla parte corrente, destinata per così dire al soddisfacimento dei bisogni quotidiani degli enti stessi e dei cittadini. Di conseguenza, se la gestione degli investimenti può essere genericamente definitiva come una gestione di residui (fisiologica entro certi limiti), non è così per la "routine" di parte corrente, dove eccessivi e persistenti accumuli di residui possono denotare anomalie strutturali o quanto meno congiunturali.

Alla luce di quanto precede, si è ritenuto quest'anno di esaminare anzitutto il fenomeno dell'incidenza dei residui attivi di parte corrente (conto residui) sul totale dei residui dell'entrata (conto residui), partendo dal principio generale - in difetto di uno studio nella situazione specifica dei singoli enti -, che una gestione equilibrata di bilancio dovrebbe implicare un livello tendenziale abbastanza basso dei primi ri-

spetto ai secondi, a causa del preponderante peso costituito dai residui in conto capitale.

A tal fine il sistema informativo ha predisposto anzitutto un elaborato analitico di 1289 enti identici, recante per ciascuno l'incidenza percentuale in esame nel 1993, nel 1994 e l'indice di variazione nel biennio.

E' risultata sul piano nazionale una variazione in aumento dell'8,49% dell'incidenza media dei residui attivi di parte corrente sul totale dei residui dell'entrata. L'esame "a volo d'uccello" dell'elaborato ha poi evidenziato, come prevedibile, situazioni notevolmente diversificate. Su tutto il territorio nazionale, variamente distribuiti nelle regioni e nelle classi demografiche, vi sono numerosi comuni con elevate variazioni in aumento o diminuzione dell'incidenza nel biennio.

Alle volte, però, queste percentuali di per sé notevoli riguardano valori relativamente modesti in entrambi gli anni considerati. Di contro, a prescindere dall'entità della variazione alla fine del biennio, si osserva un certo numero di enti caratterizzati sia nel 1993 che nel 1994 da livelli anormalmente elevati di residui attivi di parte corrente sul totale.

Per avere un quadro più sintetico delle tendenze sono stati poi selezionati i comuni che al termine del biennio anno visto una riduzione dell'incidenza da -100% a -20% e quelli che invece hanno avuto un aumento di essa da +100% in su. Su scala nazionale 535 enti sono così risultati compresi nella predetta fascia di abbassamento dell'indice e 135 in quella di incremento.

Nel prospetto che segue gli enti delle due tendenze sono raccolti in base alle aree geografiche ed alle regioni.

<i>Aree geografiche</i>	<i>n. enti</i>	<i>n. enti con incidenza ridotta da -100% a -20%</i>	<i>n. enti con incidenza aumentata da +100% in su</i>
Piemonte	76	46	22
Valle d'Aosta	1	—	—
Lombardia	201	72	30
Liguria	30	5	2
NORD-OCCIDENTALE	308	124	54
Trentino Alto Adige	13	4	3
Veneto	124	52	10
Friuli Venezia Giulia	28	6	2
Emilia Romagna	92	37	13
NORD-ORIENTALE	236	99	28
Toscana	96	35	14
Umbria	19	7	—
Marche	38	20	2
Lazio	70	19	2
CENTRO	223	81	18
Abruzzo	27	6	3
Molise	6	1	1
Campania	128	22	17
Puglia	125	54	2
Basilicata	14	9	1
Calabria	39	11	1
SUD	339	103	25
Sicilia	127	26	9
Sardegna	35	3	1
ISOLE	162	29	10
TOTALE NAZIONALE	1289	535	135

A titolo puramente esemplificativo e senza sistematicità si riportano ora alcuni casi significativi di enti compresi nel prospetto e caratterizzati da elevate variazioni dell'incidenza in diminuzione e aumento.

<i>Regione</i>		<i>Classe</i>	<i>% - 1993</i>	<i>% - 1994</i>	<i>Variaz. %</i>
Piemonte	Trino	5 ^a	23,25	0,05	-99,78
	Vercelli	7 ^a	26,11	52,72	+101,91
Lombardia	Nembro	6 ^a	28,75	7,10	-75,30
	Pavia	8 ^a	33,50	0,62	-98,14
	Soresina	5 ^a	9,04	45,54	+403,76
	Olgiate Olona	6 ^a	10,59	49,10	+363,64
Veneto	Padova	9 ^a	5,35	42,43	+693,08
Emilia Romagna	Caldeana di Reno	6 ^a	42,89	9,32	-78,26
	Reggio Emilia	9 ^a	22,08	5,44	-75,36
	Medicina	6 ^a	6,46	87,93	+1261,14
Toscana	Montemurlo	6 ^a	25,37	1,47	-94,20
Lazio	Civita Castellana	6 ^a	44,38	13,60	-69,35
Campania	Solofra	6 ^a	40,56	7,38	-81,80
	Roccampiemonte	5 ^a	3,83	35,25	+820,36
Puglia	Casamassima	6 ^a	40,61	9,32	-77,04
Basilicata	Montescaglioso	5 ^a	26,37	3,86	-85,36
Calabria	Villa San Giovanni	5 ^a	20,76	1,92	-90,75
Sicilia	Sciacca	7 ^a	15,87	77,71	+389,66

Tra gli enti caratterizzati nel biennio da incidenza particolarmente elevata dei residui di parte corrente sul totale dei residui, sempre a titolo puramente esemplificativo, si indicano i seguenti:

Ente	Classe	% - 1993	% - 1994	Variaz. %
Bolzano	8 ^a	60,20	63,86	6,07
Fiuggi	5 ^a	87,68	77,73	-11,34
Nocera Superiore	7 ^a	97,80	77,79	-20,46
Melito di Porto Salvo	6 ^a	89,93	89,73	-0,22
Porto Empedocle	6 ^a	92,61	91,05	-1,68

Infine i dati sistemati per aree geografiche, regioni e classi demografiche, sono stati condensati in tre prospetti recanti, rispettivamente, i valori finanziari dell'incidenza media dei residui di parte corrente nel 1993 e 1994 nonché le variazioni percentuali. Poiché questi ultimi prospetti sono pubblicati nel volume degli allegati e si presentano di facile lettura, rammentata la variazione totale nazionale di +8,49, si ritiene sufficiente richiamare l'attenzione sugli indici di variazione complessiva delle classi, tutti di segno positivo tranne per la 6^a con un lieve -0,27%.

L'incremento più significativo si trova nell'8^a classe col 12,77% ed è dovuto al largo prevalere della tendenza all'aumento a livello regionale (es.: +27,05% nel Piemonte; +26,38% nel Veneto; +42,61% in Abruzzo; +109,56 in Basilicata; +22,42% in Sicilia).

A conclusione del presente accertamento ed in linea generale cioè a prescindere da patologie a livello del singolo ente, si può ipotizzare che un'eccessiva incidenza dei residui attivi di parte corrente sul totale dai residui derivi facilmente dalla mancata riscossione nell'esercizio di competenza di rate dei trasferimenti statali e/o regionali nonché da scarsa consistenza di residui nel comparto di investimenti.

Quest'ultima circostanza, a sua volta, implica che gli investimenti stessi siano già stati realizzati celermente e senza strascichi ovvero che non siano stati addirittura previsti negli anni precedenti.

Venendo ora all'analisi della cancellazione dei residui attivi di parte corrente, il sistema informativo ha predisposto anche in questo caso un elenco analitico di

1289 comuni identici raggruppati per regione e per classe, recante per ogni ente il tasso di cancellazione nel 1993, nel 1994 e l'indice di variazione percentuale alla fine del biennio. Già in base ad un primo esame dell'elaborato sono state notate situazioni diversificate e, tra esse, ha colpito l'attenzione la circostanza di aver contato ben 325 comuni, sparsi sul territorio nazionale e in quasi tutte le classi, che nell'esercizio 1994 hanno riaccertato per i residui in esame importi apprezzabilmente superiori a quelli stanziati.

D'altro canto la maggior parte di questi enti presentava un fenomeno analogo nel 1993, sia pure con un indice di variazione percentuale nel biennio in aumento ovvero in diminuzione. Ciò significa che, a suo tempo, le previsioni di entrata erano state eccessivamente prudenti.

I dati dell'elenco analitico, sistemati per aree geografiche, regioni e classi demografiche come di consueto, sono stati poi raccolti in tre prospetti riepilogativi con l'indicazione del tasso di cancellazione media nei due anni considerati e della variazione percentuale relativa. Gli elaborati sono pubblicati nel volume degli allegati e forniscono un quadro chiaro della situazione generale. Data la presenza di parecchi comuni con riaccertamenti dei residui superiori agli stanziamenti, si spiega l'indice di variazione positivo nazionale di 0,75%.

Per una migliore percezione di quest'ultimo fenomeno sono stati raccolti in un quadro sintetico i comuni, distinti per aree geografiche e regione di appartenenza, caratterizzati nel 1994 da un tasso di riaccertamento uguale o superiore a +105.

<i>Aree geografiche</i>	<i>n. enti</i>	<i>n. enti con tasso di riaccertamento da +105% in su</i>
Piemonte	76	8
Valle d'Aosta	1	—
Lombardia	201	18
Liguria	30	4
NORD-OCCIDENTALE	308	30
Trentino Alto Adige	13	—
Veneto	124	12
Friuli Venezia Giulia	28	3
Emilia Romagna	92	4
NORD-ORIENTALE	236	19
Toscana	96	5
Umbria	19	—
Marche	38	2
Lazio	70	—
CENTRO	223	7
Abruzzo	27	3
Molise	6	—
Campania	128	13
Puglia	125	9
Basilicata	14	2
Calabria	39	6
SUD	339	33
Sicilia	127	10
Sardegna	35	2
ISOLE	162	12
TOTALE NAZIONALE	1269	101